

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Sono altresì regolarmente iscritti ai corsi di laurea per l'anno accademico 1998-1999, a domanda, coloro i quali, pur non avendo presentato ricorso, possono attestare la loro frequenza ai corsi universitari.

5. 8. Lenti, Cangemi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Sono altresì regolarmente iscritti ai corsi di laurea per l'anno accademico 1998-1999, a domanda, coloro i quali hanno presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avverso atti preclusivi dell'iscrizione agli stessi derivanti da provvedimenti istitutivi di limiti numerici all'accesso.

5. 7. Lenti, Cangemi.

(A.C. 6260 – sezione 6)

ORDINI DEL GIORNO

La Camera,

al fine di evitare il sorgere di un nuovo contenzioso giurisdizionale tra gli studenti presi in considerazione dall'articolo 5 del disegno di legge n. 6260 e gli atenei interessati, in occasione dell'applicazione da parte degli organi accademici delle norme ivi contenute,

impegna il Governo

ad inviare a tutte le università una nota d'indirizzo con la quale si precisi che dovranno essere regolarmente iscritti ai corsi di laurea di cui all'articolo 1, comma 1, lettere a) e b), della legge 19 novembre 1990, n. 341, gli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa, anteriormente alla data di entrata in vigore del disegno di legge n. 6260, abbiano emesso ordinanza di so-

sensione dell'efficacia di atti preclusivi dell'iscrizione ai predetti corsi, ancorché tale ordinanza sia stata successivamente annullata o riformata, nonché quegli studenti che, pur non avendo beneficiato dell'ordinanza di sospensione, siano stati ammessi alla frequenza delle lezioni anteriormente alla data del 31 marzo 1999. Nella nota dovrà inoltre essere precisato che gli atenei possono procedere, senza oneri aggiuntivi per lo Stato, all'iscrizione degli studenti che abbiano presentato ricorso giurisdizionale ai competenti organi di giurisdizione amministrativa avverso la loro esclusione dai corsi universitari di cui sopra e che non abbiano né beneficiato di ordinanza di sospensione, né frequentato i corsi dell'anno accademico 1998-1999.

9/6260/1 Lenti, Cangemi, Carotti, Borrometi.

La Camera,

esaminato l'articolo 5, comma 1, nella parte in cui prevede la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi universitari previsti dall'articolo 1, comma 1 lettere a) e b) della legge 19 novembre 1990 n. 341, per gli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa abbiano emesso ordinanza di sospensione dell'efficacia di atti preclusivi della iscrizione ai predetti corsi;

ritenuto che detta norma non possa implicitamente contenere l'esclusione degli studenti che, abbiano ottenuto l'ordinanza di sospensione da parte dei competenti tribunali amministrativi regionali, qualunque sia stato l'ulteriore sviluppo in sede giurisdizionale;

impegna il Governo

affinché la norma in esame venga applicata come in premessa provvedendo eventualmente a diramare i necessari atti di indirizzo.

9/6260/2. Manzione, Lenti, Acierno, Di Nardo.

(Nuova formulazione).

**PROPOSTA DI LEGGE: S. 4150 — SENATORI VILLONE
ED ALTRI: PROROGA DEI TERMINI PER L'ESERCIZIO
DELLE DELEGHE DI CUI AGLI ARTICOLI 10 E 11
DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59, IN RELAZIONE
ALL'ADOZIONE DEL PARERE PARLAMENTARE (AP-
PROVATA DAL SENATO) (6263)**

(A.C. 6263 — sezione 1)

ARTICOLO 1 DELLA PROPOSTA DI
LEGGE NEL TESTO DELLA COMMISS-
SIONE IDENTICO A QUELLO APPRO-
VATO DAL SENATO

ART. 1.

1. I termini per l'esercizio delle deleghe di cui all'articolo 10 e all'articolo 11, comma 1, lettere *b)*, *c)* e *d)*, della legge 15 marzo 1997, n. 59, come differiti dall'articolo 9, comma 6, della legge 8 marzo 1999, n. 50, sono prorogati di novanta giorni limitatamente agli atti che risultino trasmessi alle Camere ed assegnati alla Commissione competente alla data di entrata in vigore della presente legge.

EMENDAMENTO PRESENTATO ALL'AR-
TICOLO 1 DELLA PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Al comma 1, sostituire le parole: alla data di entrata in vigore della presente legge con le seguenti: alla data del 12 luglio 1999.

1. 1. Garra.

(A.C. 6263 — sezione 2)

ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE
NEL TESTO DELLA COMMISSIONE
IDENTICO A QUELLO APPROVATO DAL
SENATO

ART. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2000-2003 (DOC. LVII, N. 4)

(Doc. LVII, n. 4 - sezione 1)

RISOLUZIONI

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003,

impegna il Governo

ad inserire nel documento di programmazione economico-finanziaria i seguenti punti:

a) è necessario sostenere con forza il ruolo delle regioni e delle autonomie locali nelle politiche di sviluppo, che devono fondarsi su processi autopropulsivi e sul promovimento di iniziative-pilota, e il rapido completamento della rete delle intese istituzionali in tutte le regioni;

b) è indispensabile, anche sulla base dei rilievi della Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato relativa al 1998, accelerare e completare al più presto la riforma amministrativa, soprattutto sul lato del trasferimento delle risorse;

c) sempre nel quadro delle politiche di sviluppo, devono essere affrontati con attenzione i temi concernenti le aree deboli, in particolare la montagna e l'insularità minore, in un quadro che tenga conto della difesa dell'ambiente naturale;

d) è necessario affrontare al più presto il riordino della programmazione negoziata secondo i seguenti indirizzi: valo-

rizzazione della stessa come mezzo per realizzare politiche anticicliche; specializzazione degli strumenti specificamente previsti; semplificazione delle procedure; allineamento temporale della programmazione tra i vari livelli previsti (locale, regionale, nazionale e comunitario).

e) è necessario considerare, in generale, quale fattore indispensabile per lo sviluppo delle aree deboli del Mezzogiorno, gli interventi strutturali concernenti la viabilità: in particolare, si segnala l'esigenza di procedere al completamento della « strada Fortorina », rete viaria che interessa ben tre regioni - Campania, Molise e Puglia utilizzando allo scopo adeguate misure del tipo di quelle previste dall'articolo 9 (Affidamento in concessione di costruzione e gestione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria) della legge n. 144 del 1999; ovvero, predisponendo il trasferimento alle regioni della competenza sulla suddetta rete viaria, con immediato trasferimento delle relative risorse, nell'ambito del decreto legislativo concernente « l'individuazione delle rete autostradale e stradale nazionale » ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 59 del 1997.

6-00108. Mario Pepe.

La Camera

considerato che:

nel corso del 1999 il quadro macroeconomico internazionale ed europeo si è ulteriormente deteriorato, è cresciuto ovunque il divario tra l'andamento effettivo della dinamica del reddito e la produzione « potenziale », e che l'economia

mondiale naviga rischiando, da un lato, gli scogli di una crisi da bassa domanda e, dall'altro lato, quelli di una crisi finanziaria;

le previsioni e gli obiettivi di crescita definiti dai governi europei sono stati sistematicamente disattesi;

le aspettative di una ripresa degli investimenti privati per effetto della discesa dei tassi d'interesse sono state totalmente deluse e altrettanto inefficaci sono risultati l'insieme dei provvedimenti adottati per incentivare gli investimenti privati: riduzione del carico fiscale sui profitti, compressione dei salari e del costo del lavoro, liberalizzazione del mercato del lavoro, tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni;

l'Europa sconta anche una maggiore esposizione finanziaria delle proprie banche verso le economie dei paesi entrati in crisi nel corso degli ultimi due anni e una maggiore dipendenza da quei mercati verso i quali denunciava dei forti attivi nella bilancia commerciale;

il ristagno della domanda interna e di quella internazionale, l'incertezza e il peggioramento delle aspettative hanno favorito impieghi finanziari più che produttivi, o al più l'utilizzo delle migliori condizioni del credito per finanziare acquisizioni di imprese già esistenti, piuttosto che nuovi investimenti reali e allargamento della base produttiva;

si è determinata anche in Europa, come negli Stati Uniti, una parossistica e pericolosa crescita dei valori azionari, che ha alimentato anche in strati diffusi dei ceti medi, facili (ma precari) arricchimenti finanziari;

le politiche europee hanno favorito una redistribuzione del reddito a favore dei profitti e dei possessori di titoli finanziari, penalizzando il lavoro, i contribuenti, le spese sociali, aggravando così le disegualanze e le aree di nuova povertà;

nel complesso l'Europa continua a denunciare bassi tassi di crescita, un tasso

di disoccupazione a due cifre e uno scandaloso sottoutilizzo delle risorse produttive potenziali;

nell'area dell'euro, anche dopo la moneta unica, e dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni nella maggior parte dei paesi europei, la spirale depressiva conseguente alla filosofia che regge il Trattato di Maastricht - fatta di riduzione della spesa pubblica, rallentamento della crescita, abbassamento delle entrate, peggioramento « indotto » delle condizioni della finanza pubblica, e così via - continua ad avere pienamente corso, contribuendo in modo diretto alla stagnazione europea, ma anche a quella internazionale;

il patto di stabilità impone vincoli non compatibili con la necessità di espandere la domanda interna, rilanciare gli investimenti pubblici e promuovere l'occupazione;

considerando, inoltre, che in questo quadro internazionale deteriorato l'evoluzione della situazione economica italiana ha smentito, per l'ennesima volta, le previsioni sulla crescita fatte nel precedente documento di programmazione economico-finanziaria e ciò malgrado anche le correzioni apportate dallo stesso Governo già alla fine dello scorso anno;

l'economia italiana ha avuto la peggiore *performance* all'interno dei paesi dell'Unione europea, quest'anno come in generale nel corso di questo decennio e continua a denunciare una caduta negli investimenti in capitale fisso: -0,2 per cento nel 1998; ma -0,2 per cento anche come media complessiva negli anni '90 (a fronte di una crescita media, nello stesso periodo, nell'area dell'euro dell'1,2 per cento);

in valori assoluti, il numero degli occupati è a tutt'oggi di 1,4 milioni inferiore rispetto a 8 anni fa e l'Italia continua a denunciare tassi di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, le donne e nel Mezzogiorno, inaccettabili e tra i più elevati in Europa, a fronte di una partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa, specie nel Mezzo-

giorno e tra le donne — ovvero tra le componenti più scoraggiate nella ricerca di un posto di lavoro — tra le più basse di tutti i paesi industrializzati;

la strategia delineata dal Governo sul fronte dell'occupazione appare ancora improntata a un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro, nonostante il mercato del lavoro italiano sia già estremamente deregolamentato e l'esperienza e i dati (incluso l'ultimo rapporto dell'Ocse) abbiano dimostrato la mancanza di ogni relazione positiva tra flessibilità nel mercato del lavoro e crescita dell'occupazione;

l'assunzione di un'ottica di genere è la vera sfida da raccogliere nella ricostruzione del *welfare* e nelle politiche del lavoro, superando la logica degli aggiustamenti ai margini delle due sfere della produzione e della riproduzione sociale — come, per esempio, il *part-time* — e introducendo invece misure complessive che incidano sulla distribuzione degli orari e del lavoro anche all'interno dei rapporti familiari;

l'Italia è stato l'unico paese dell'Unione europea che ha registrato nel 1998 una riduzione del costo del lavoro, prevalentemente per la riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese; questa tendenza alla diminuzione del costo del lavoro in Italia rispetto agli altri paesi industrializzati è stata una costante nel corso di tutto questo decennio (negli anni 1992-1996 per la contrazione delle retribuzioni reali, accompagnato dal forte aumento della produttività del lavoro, e per la svalutazione della lira); attualmente il costo del lavoro per unità di prodotto nel nostro paese è uno dei più bassi in Europa e tra tutti i principali paesi industrializzati; nel corso di questi anni sono cresciuti parallelamente i profitti delle imprese, senza che questo aumento dei profitti si traducesse in un aumento degli investimenti;

le politiche di risanamento in Italia hanno avuto, nel loro complesso, pesanti effetti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, a livello sociale e territoriale, favorendo i possessori di titoli finan-

ziari e i redditi da capitale a scapito dei lavoratori, dei contribuenti, dei cittadini utenti di servizi, delle regioni più deboli e svantaggiate;

a parità di pressione fiscale, la spesa sociale in rapporto al prodotto interno lordo in Italia (24,8 per cento) è inferiore di quattro punti percentuali alla media dei paesi dell'Unione europea (28,7 per cento); nonostante ciò, il Governo si appresta a ricavare da un'ulteriore compressione di tale spesa le risorse mancanti per effetto della mancata crescita;

l'evasione fiscale e contributiva nel nostro paese ammonta ancora, secondo le stime più accreditate, a circa 250 miliardi, pari, in rapporto al prodotto interno lordo, a un tasso del 13 per cento, superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nei paesi dell'Unione europea, e ciò a tre anni ormai dall'entrata in carica dell'attuale Ministro delle finanze;

il sistema produttivo italiano denuncia, come è reso evidente anche dall'andamento dei conti con l'estero, un degrado progressivo sul terreno tecnologico e nei settori strategici e innovativi, mentre paga la propria specializzazione produttiva in settori più esposti alla concorrenza internazionale dei paesi a basso costo del lavoro;

il deterioramento nella collocazione del nostro sistema produttivo all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro è stato aggravato dalle ondate di privatizzazioni, che hanno favorito la creazione di zone di rendita parassitaria a favore di frazioni del capitale privato e la parallela entrata, più o meno palese, del capitale estero in posizioni di comando: nonostante ciò il Governo annuncia ulteriori privatizzazioni;

il ritiro da parte dello Stato ha reso il nostro sistema economico incapace di utilizzare a fini produttivi lo stesso risparmio nazionale, che continua a fuoriuscire dal paese, determinando, oltre a mancati investimenti e a un impoverimento per il paese, il peggioramento dei conti con

l'estero (solo nel 1998 circa 40.000 miliardi, pari al 2,2 per cento del prodotto interno lordo);

considerando tutto ciò, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale del nostro paese nel quadro europeo e internazionale, giudicata reticente e del tutto inadeguata l'analisi condotta nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003 presentato dal Governo e valutato, in special modo, negativamente il fatto che nel documento stesso, ancora una volta, si prende atto, del tutto acriticamente, dei vincoli posti dagli impegni comunitari, e che in tal modo il Governo italiano rinuncia ad assumere un ruolo attivo nel dibattito sull'allentamento del patto di stabilità e sul ruolo della Banca centrale europea;

conseguentemente, non condividendo gli obiettivi, gli strumenti e l'orizzonte programmatico delineati;

impegna il Governo a:

a) per quanto attiene all'Unione Europea:

promuovere attivamente, di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, la revisione del patto di stabilità e comunque, da subito, il suo accantonamento, motivato dalla necessità di contrastare la stagnazione e la disoccupazione con una ripresa della spesa pubblica e, in ogni caso, a operare in modo che, senza indugi, venga adottata un'interpretazione non restrittiva dei vincoli di bilancio, escludendo le spese per investimenti, come è ammesso dallo stesso Trattato di Maastricht;

far inserire tra i parametri del processo di unificazione economica e monetaria europea obiettivi quantitativi vincolanti di riduzione del tasso di disoccupazione;

sostenere tale obiettivo con una strategia coordinata e comune di rilancio degli investimenti pubblici, tesa a rilanciare in modo qualificato e selettivo la domanda interna, lo sviluppo e l'occupazione, finanziando: grandi progetti infrastrutturali, la

difesa e l'estensione dei servizi sociali universalmente esigibili, l'istruzione e la cultura, la ricerca e lo sviluppo nei settori innovativi, lo sviluppo delle regioni più arretrate, il risanamento dell'ambiente, del territorio e delle aree urbane degradate, la riconversione del sistema produttivo in base a parametri eco-compatibili;

promuovere e sostenere tutte le iniziative volte a ridisegnare i rapporti tra le istituzioni dell'Unione europea, al fine di subordinare la politica monetaria europea al raggiungimento degli obiettivi politici e sociali prioritari;

sostenere l'armonizzazione, verso l'alto, delle aliquote fiscali a livello europeo sui redditi da capitale, finanziario e produttivo, al fine di contrastare e invertire la concorrenza al ribasso in atto tra i paesi dell'Unione europea;

elaborare una strategia coordinata a livello europeo per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in primo luogo ostacolando e penalizzando le transazioni con società fittizie aventi sede nei cosiddetti paradisi fiscali;

sostenere a livello europeo l'introduzione di un'imposta sui movimenti speculativi di capitale (ad esempio: *Tobin tax*) e a utilizzare le risorse derivanti per la promozione di politiche di sviluppo interne e internazionali;

impedire la distrazione di risorse dai bilanci pubblici per destinarle al rafforzamento del sistema di difesa militare;

promuovere relazioni pacifiche e di cooperazione con i paesi terzi, secondo linee di intervento che favoriscano realmente lo sviluppo locale e la partecipazione delle popolazioni interessate, e a modificare le politiche finora seguite dall'Unione europea volte alla imposizione di aree di libero scambio, che si traducono per questi paesi in un continuo peggioramento dei saldi commerciali e dell'indebitamento estero, e quindi in un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni;

più in generale, a creare le condizioni di una collaborazione internazionale non gerarchica, o meno gerarchica, a cominciare dalla scala europea;

promuovere una politica per l'immigrazione che ponga fine alla militarizzazione delle frontiere europee e al declino di questo imponente fenomeno epocale in termini di « sicurezza pubblica » (come fatto anche nel documento di programmazione economico-finanziaria) e che si traduca in azioni positive e in progetti di ampio respiro di accoglienza, integrazione, garanzie e diritti per gli immigrati;

rivedere i parametri del Trattato di Maastricht relativi alla politica agricola comunitaria nella direzione della difesa delle aziende agricole di media e piccola dimensione e a vincolare la concessione dei contributi alla creazione di nuova occupazione stabile, attraverso la valutazione della quantità di lavoro utilizzata per quantità di prodotto, e destinando i contributi a coloro che ricavano il proprio reddito dall'attività agricola, privilegiando i produttori dislocati in aree marginali. Allo stesso modo, la qualità dei prodotti e la trasparenza dei processi produttivi devono costituire un elemento determinante per la concessione dei contributi comunitari;

b) per quanto attiene alle priorità di politica economica interna:

definire, nel quadro di una politica di integrazione europea così delineata, una nuova programmazione economica che miri alla realizzazione della piena occupazione e al rilancio dell'intervento pubblico, particolarmente in settori innovativi, capaci di offrire nuove possibilità di lavoro, di migliorare le condizioni di vita della nostra popolazione, di aumentare la capacità di crescita economica, sotto il profilo qualitativo come quantitativo, nel nostro paese; in particolare:

1. politiche attive per l'occupazione:

approvare rapidamente la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore

settimanali, presentata dal Governo Prodi nell'aprile 1998 e successivamente accantonata dal Governo D'Alema;

orientare la soluzione delle crisi aziendali che derivano da processi di ristrutturazione, che prevedono dichiarazioni di esubero, verso l'utilizzo della riduzione dell'orario, quale mezzo per la salvaguardia dei livelli occupazionali;

prevedere nella prossima legge finanziaria un congruo aumento del Fondo per la riduzione dell'orario di lavoro;

potenziare i servizi dell'impiego, oltre alla difesa ed alla riqualificazione del loro carattere pubblico;

investire su un sistema formativo che attraversi tutto l'arco della vita lavorativa e che sia concentrato sulle professionalità necessarie per sviluppare i settori innovativi;

stabilire un insieme di diritti e garanzie (gratuità dei trasporti, tutela della salute, accesso alla formazione) e forme di integrazione o di erogazione di reddito finalizzate all'ingresso nel mercato del lavoro che costituiscano un salario sociale da fornire immediatamente ai disoccupati, agli inoccupati, ai lavoratori precari durante i periodi di non lavoro. Tale obiettivo deve essere inserito nell'ambito delle deleghe al Governo per quanto concerne il riordino degli ammortizzatori sociali;

definire un piano di lavori di pubblica utilità, nel campo della difesa dell'ambiente, del patrimonio artistico, della salute del territorio, della gestione di fonti energetiche alternative, cui finalizzare la stabilizzazione del rapporto di lavoro di quanti sono attualmente impiegati in lavori socialmente utili;

condurre una seria lotta al lavoro nero in agricoltura ed al fenomeno del caporalato, sia attraverso la modifica dei parametri di concessione dei contributi comunitari, sia con la definizione di un sistema di trasporto pubblico gestito dalle regioni maggiormente interessate dallo spostamento di manodopera bracciantile;

2. politiche di bilancio ed azioni sottostanti:

rendere pubblico il dettaglio della spesa per interessi, dal momento che le previsioni della spesa per interessi delle pubbliche amministrazioni, contenute nell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria, relativamente all'anno corrente e al biennio 2000-2001, in base a elaborazioni effettuate dai presentatori della presente risoluzione, condotte assumendo il sentiero temporale dei tassi d'interesse sui Bot a 12 mesi e l'avanzo primario programmatico presentati nel documento di programmazione economico-finanziaria, hanno prodotto valori di molto inferiori a quelli delle previsioni ufficiali, che potrebbero perciò contenere significative distorsioni. I presentatori della presente risoluzione chiedono perciò che le autorità rendano pubblico il dettaglio di tali spese, sulla base del quale sono pervenuti alle previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria. Viceversa, sorgerebbe legittimo il dubbio che la stima per eccesso operata dalle fonti ufficiali sia strumentale e miri a giustificare l'ennesimo attacco al sistema previdenziale pubblico;

vincolare l'erogazione di tutti gli incentivi all'attività economica previsti dalla legislazione vigente e ricompresi nelle procedure di valutazione e controllo della legge n. 266 del 1997 alla creazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La capacità di produrre occupazione stabile deve dunque divenire il parametro principale di valutazione delle richieste di contributi alla produzione ed alla internazionalizzazione delle imprese italiane; o effettuare, sulla base della legge n. 266 una accurata verifica della ricaduta occupazionale degli strumenti di incentivazione dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo alle agevolazioni concesse dalla Simest Spa ed all'assicurazione dei crediti all'esportazione garantita dalla Sace, al fine di invertire l'attuale tendenza alla delocalizzazione produttiva;

inserire la sostenibilità ambientale tra i parametri di valutazione di tutti gli incentivi richiesti;

definire un programma di investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno; a questo riguardo, relativamente alle spese in conto capitale previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria, va rilevato un rischio, ampiamente sottostimato, relativo all'eventualità che le modifiche intervenute nella legislazione sul finanziamento di tali spese comportino un tasso di crescita delle stesse ampiamente al di sotto delle previsioni, dal momento che, con la nuova normativa, gli automatismi nei finanziamenti saranno progressivamente soppiantati dall'esigenza di rinnovate approvazioni parlamentari della copertura delle spese e, dunque, l'auspicata crescita delle spese in conto capitale potrebbe rivelarsi nulla più che una chimera;

uscire dalla denuncia generica dei ritardi dell'economia italiana nei settori tecnologicamente più avanzati e dalla consueta carenza di indicazioni concrete di politica industriale e definire con chiarezza obiettivi, strumenti, risorse per garantire la difesa e lo sviluppo almeno di alcuni settori strategici, a partire da quelli dell'innovazione tecnologica e a più alto tasso di sviluppo come i settori dell'aerospazio e delle telecomunicazioni, al fine di garantire una presenza qualificata del nostro paese nei punti alti della divisione internazionale del lavoro e nei nuovi settori destinati ad assumere un ruolo sempre più fondamentale nell'economia del futuro, affidando un ruolo centrale alla produzione di servizi a V.A. e dei contenuti, da veicolare nelle varie reti di distribuzione, attribuendo il volano del rilancio a un progetto imperniato sui settori pubblici dell'aeronautica, dell'elicotteristica, dello spazio, della radio, della televisione, del cinema e dell'informatica;

rivedere l'intera politica di privatizzazione dell'economia italiana, che in molti settori — assicurazioni, banche, telecomunicazioni, energia, *utilities*, eccetera —, inte-

ressati in questi anni da processi di deregolamentazione e privatizzazione ha determinato molteplici casi di comportamento oligopolistico da parte delle imprese, che hanno clamorosamente e scandalosamente rivelato l'esistenza di cartelli o l'abuso di posizioni di monopolio e la mancanza di un'autentica concorrenza. A tale riguardo necessita affermare l'impegno perché nell'ambito delle privatizzazioni programmate di ENEL e Finmeccanica gli introiti riscossi siano destinati totalmente al finanziamento di piani industriali di sviluppo delle stesse imprese;

invertire la tendenza alla finanziarizzazione dell'economia italiana, che ha portato il valore della capitalizzazione della borsa italiana - dal 1992 al 1998 - da 173 mila a 931 mila miliardi (passando da un valore pari al 12 per cento a uno pari al 46 per cento del prodotto interno lordo). Nessun dato reale giustifica questa esplosione: né aumenti di capitale per finanziare nuovi investimenti, né crescita delle attività e dei profitti attesi, né nuovi ingressi di aziende sulla borsa. Sono perciò soprattutto aumentati i valori nominali delle imprese quotate in borsa, per effetto in gran parte del trasferimento di risparmio da titoli di stato ad azioni. In questo stesso dato si possono sinteticamente cogliere alcuni aspetti macroscopici del fallimento della politica « industriale » del Governo, imperniata su privatizzazioni e incentivi allo sviluppo dell'investimento azionario (parte del quale è anche l'incentivazione fiscale dei fondi pensione integrativi). La borsa si conferma un veicolo del tutto inadeguato per favorire il finanziamento della struttura produttiva italiana, contrassegnata in modo prevalente da un reticolo di piccole e medie imprese. Il sistema delle piccole e medie imprese, già tradizionalmente penalizzato nelle condizioni di erogazione del credito, vedrà restringersi ulteriormente i propri canali di accesso al finanziamento e ciò tanto per effetto dello spostamento di risparmio nei mercati finanziari, quanto per effetto delle concentrazioni bancarie in atto. In secondo luogo l'aumento esponenziale dei valori delle azioni dei titoli già quotati dimostra

quanto siano state vendute male in questi anni le grandi imprese pubbliche: oggi quelle stesse imprese valgono spesso 2-3-4-5 volte il prezzo al quale sono state vendute;

recedere dal proposito di privatizzare le ultime poche grandi imprese italiane, riaffermare e rilanciare il ruolo, storico e insostituibile, della proprietà pubblica nella struttura produttiva nazionale;

mantenere con assoluto rigore gli impegni assunti in passato dal Governo Prodi relativamente alla proprietà pubblica delle società Poste italiane e Enel, bloccando i piani di frammentazione, privatizzazione, cessione di capacità produttiva predisposti dai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, bilancio e programmazione economica e delle comunicazioni;

contrastare, anche in questo modo, un'evoluzione della struttura industriale italiana con prospettive di sviluppo sempre più difficili e destinata ad un ruolo secondario e subalterno nel mercato internazionale, in quanto basata prevalentemente su piccole imprese e concentrata in settori dove la competitività è determinata dai prezzi e dal costo del lavoro, anziché dalla qualità e dall'innovazione;

attuare un piano straordinario di incremento della spesa per la ricerca scientifica e di aumento dell'occupazione nel campo della ricerca pubblica, creando un sistema, articolato sul territorio, di strutture e di conoscenze in grado di supportare la pianificazione e l'implementazione di un più equilibrato sviluppo economico e civile e di potenziare la struttura produttiva del nostro paese nei settori ad alta tecnologia;

definire una nuova politica agricola che:

1) valorizzi il comparto agroalimentare italiano, attraverso la promozione di consorzi di imprese del settore che diano vita a marchi di qualità, a servizi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e garantiscano un

migliore accesso al credito agevolato, con particolare riguardo alle imprese di piccole e medie dimensioni;

2) impegni detti consorzi a garantire l'assenza di residui tossici dai prodotti immessi sul mercato;

3) vincoli l'accesso alle agevolazioni per la produzione al rispetto dei requisiti di qualità e trasparenza nell'ambito dei consorzi;

4) difenda e incentivi le produzioni collinari e di montagna, al fine di mantenere i livelli occupazionali e di garantire la permanenza di insediamenti umani in territori altrimenti destinati all'abbandono e quindi al dissesto idrogeologico;

5) valorizzi il patrimonio boschivo del paese, anche al fine di ridurre il *deficit* di importazione di legname;

6) promuova il rilancio della ricerca scientifica in campo agricolo, al fine di valorizzare la biodiversità delle produzioni mediterranee e di contrastare l'introduzione di alimenti geneticamente modificati;

7) sviluppi politiche di formazione professionale in campo agricolo, con particolare riguardo ai giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione;

3. pubblica Amministrazione:

rafforzare la pubblica Amministrazione, attraverso il suo potenziamento quantitativo e qualitativo, a partire dall'aumento del personale, oggi assolutamente non corrispondente - a seguito dei continui tagli operati in questi anni in nome del risparmio e a scapito dei servizi resi e della loro qualità - alla necessità e alla possibilità di far fronte alle domande e alle esigenze dei cittadini, accresciute anche dalla riforma della pubblica Amministrazione in atto. Qualità dei servizi che va potenziata anche attraverso una politica di formazione e di riqualificazione del personale vecchio e nuovo e l'individuazione di nuovi servizi, che si rendono necessari a seguito del rapporto più complesso che si è disegnato, da un lato, tra lo

Stato e le sue articolazioni e, dall'altro, tra queste e i cittadini. Preliminare a tutto ciò è la garanzia della copertura economica adeguata e corrispondente alle esigenze reali, a cominciare dalla disponibilità dei fondi necessari alla stipula dei contratti di lavoro di prossima scadenza per tutti i lavoratori della pubblica Amministrazione, partendo da quelli della scuola e dagli insegnanti: somme assai diverse, superiori ai 13.000 miliardi previsti nel documento di programmazione economico-finanziaria. In questo contesto, saranno altresì individuati e corretti aspetti inaccettabili della struttura della pubblica Amministrazione, a cominciare dalla individuazione - anche attraverso strumenti legislativi - di un minimo e di un massimo retributivi nel pubblico impiego;

4. Stato sociale e servizi: Stato, regioni ed autonomie locali:

realizzare, attraverso le opportune iniziative di carattere legislativo, una politica di salvaguardia e di sviluppo dei servizi sociali, garantendo la fruizione degli stessi, il miglioramento della qualità e la loro estensione. A tale riguardo e nel ribadire l'assoluta e totale natura pubblica degli stessi, devono essere investiti in modo totale e a partire dalla definizione dei piani di intervento, le regioni e l'intero sistema delle autonomie locali, con assoluta pari rappresentatività e titolarità. Ad essi va garantito, accanto al decentramento di carattere funzionale e amministrativo, il corrispondente decentramento economico-finanziario, che li metta in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini. A questo scopo, e pur in presenza di decisioni e provvedimenti già presi, saranno individuate dal Parlamento, insieme alle autonomie locali, i servizi che necessariamente e obbligatoriamente devono essere forniti alla collettività e i relativi livelli qualitativi, che dovranno naturalmente avere come punto di riferimento di partenza quelli attualmente in essere, senza possibilità di regressione. Ciò comporterà, inevitabilmente, ricadute altamente significative sul terreno occupazionale;

adottare una politica dei trasporti che:

1) predisponga entro l'anno una legge per un nuovo piano dei trasporti che individui le quantità di merci e di persone che devono passare dal trasporto su gomma a quello collettivo, ferroviario e marittimo, al fine di ridurre l'inquinamento — come previsto dagli accordi di Kyoto —, la congestione e gli incidenti e riducendo, per questa via, i costi di un modello di mobilità sbagliato che grava sul sistema paese per il 4,1 per cento del prodotto interno lordo;

2) rilanci i servizi pubblici, a partire dalle ferrovie e dal trasporto locale, aumentando l'occupazione e migliorando la qualità del lavoro;

attuare una politica tariffaria che blocchi gli aumenti (su energia, trasporti e telecomunicazioni) e sia orientata al mantenimento e all'estensione dei criteri sociali, anche considerando che il contributo relativo dato al processo disinflattivo dalla politica di contenimento delle tariffe dei beni e servizi sottoposti al controllo pubblico è stato assai più decisivo di quello dei settori sottoposti a prezzi di « mercato », in particolare nei servizi, che hanno mostrato una forte resistenza verso il basso. Ciò dimostra quanto le sacche di privilegio e di rendita, determinate dall'abuso di posizioni di monopolio e/o scarsa concorrenza, riguardino molto più il settore privato che non quello pubblico;

mantenere, per quanto riguarda le telecomunicazioni, in particolare, il regime tariffario (bloccando il previsto passaggio ad una politica dei prezzi), finalizzandolo alla garanzia di accesso ai servizi per le fasce economicamente disagiate e al rilancio di una politica di innovazione delle infrastrutture del settore, soprattutto nelle aree a più forte ritardo di sviluppo;

definire una politica abitativa che:

1) abolisca l'ICI sulla prima casa e l'aumenti sulle case sfitte;

2) abolisca l'aliquota unica di tassazione del patrimonio edilizio e lo inse-

risca pienamente nella tassazione IRPEF progressiva, ad eccezione della prima casa, che deve essere esente da tasse;

3) proroghi il blocco degli sfratti per finita locazione;

4) aumenti il patrimonio pubblico;

5) incrementi in modo sostanziale il fondo sociale per gli affitti;

6) aumenti le detrazioni fiscali per gli inquilini e riduca quelle per i proprietari;

attuare una politica sanitaria che:

1) abolisca i *tickets*;

2) aumenti le risorse finanziarie per garantire la prevenzione, con particolare attenzione agli incidenti e alle malattie sul lavoro;

3) aumenti le risorse finanziarie per l'ospedalizzazione a domicilio, per l'assistenza domiciliare integrata, per l'attivazione di residenze sanitarie assistenziali, per le strutture di riabilitazione e, più in generale, per l'attuazione della riforma sanitaria;

4) attivi servizi sul territorio per garantire la rapida chiusura degli ospedali psichiatrici;

5) definisca un piano straordinario per il risanamento dei grandi complessi ospedalieri metropolitani;

6) inserisca, anche da un punto di vista gestionale, le strutture ospedaliere universitarie all'interno del Servizio sanitario nazionale;

7) operi la riunificazione contrattuale tra pubblico e privato, garantendo le piante organiche pubbliche e la loro qualificazione;

garantire servizi sociali alla persona basati su:

1) la prevenzione del disagio e dell'emarginazione sociale, individuando i contributi economici straordinari e continuativi, i servizi e le prestazioni che lo

Stato garantisce come diritti individuali socialmente esigibili su tutto il territorio nazionale per la maternità, l'infanzia, le condizioni di inabilità al lavoro, determinando, di conseguenza, le risorse necessarie;

2) la definizione delle piante organiche pubbliche e della loro qualificazione in relazione alla quantità e qualità dei servizi da garantire;

3) l'abolizione del salario medio convenzionale per le cooperative sociali e l'estensione ai soci lavoratori delle tutele proprie del lavoro dipendente;

promuovere, in campo previdenziale, misure che:

1) favoriscano l'ampliamento della base contributiva, attraverso forme stabili di nuova occupazione, l'emersione del lavoro nero e la lotta all'evasione contributiva;

2) pongano fine alla cartolarizzazione dei crediti INPS, che ha determinato una perdita per il sistema previdenziale pubblico valutabile intorno al 30 per cento;

3) potenzino i poteri ispettivi dell'INPS, anche attraverso l'ampliamento dell'organico;

4) stabiliscano dei tetti massimi e minimi per le pensioni, che prevedano l'aumento dei minimi attuali;

5) faccia recuperare a tutte le pensioni quanto hanno perso in questi anni rispetto ai salari e stabilisca un sistema di rivalutazione annuale che tenga conto non solo del costo della vita, ma anche degli aumenti salariali;

6) garantiscano che ogni anno di contribuzione, indipendentemente dal valore dei contributi versati, produca un minimo di pensione;

7) garantiscano un minimo di 5 anni di contributi validi per maturare il diritto alla pensione per i/le disoccupati/e e inoccupati/e che abbiano compiuto i 25 anni di età;

attuare una politica scolastica che:

1) garantisca libri e trasporti gratuiti per tutti;

2) estenda l'obbligo scolastico senza includere e computare in esso la formazione professionale;

3) vieti ogni forma di finanziamento alle scuole private, poiché non garantiscono pluralismo culturale e libertà di insegnamento;

4) aumenti i finanziamenti per garantire il diritto allo studio nella scuola pubblica, introducendo *standard* da assicurare in ogni scuola;

5) inserisca gli asili nido e le scuole materne nell'ambito dei servizi educativi garantiti universalmente;

6) operi una riduzione delle tasse universitarie;

7) garantisca l'integrazione scolastica delle persone portatrici di *handicap*;

5. piano di sviluppo del Mezzogiorno:

promuovere una politica di investimenti pubblici che miri a colmare i ritardi di sviluppo in termini di infrastrutture civili e per la produzione e la commercializzazione, con particolare riguardo alle risorse essenziali (acqua, energia) ed al sistema dei trasporti, contrastando l'attuale politica di privatizzazione;

sostenere lo sviluppo di un complesso agroindustriale in grado di recuperare il divario in termini di produzione di valore aggiunto, attualmente a favore del centro-nord del Paese, anche attraverso la creazione di distretti produttivi e di rapporti di filiera che integrino le varie fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione, esportazione e ricerca;

destinare una quota adeguata delle risorse assegnate alle politiche formative all'acquisizione di professionalità direttamente utilizzabili dalle imprese presenti nel Mezzogiorno o che intendano investire nell'area;

6. il reperimento delle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di politica economica e sociale sin qui descritti, può e deve rappresentare l'elemento fondamentale della politica di rilancio della domanda, di interventi e politiche attive per il lavoro, di garanzia e tutela dei diritti universali. L'obiettivo fondamentale della lotta contro l'evasione fiscale e contributiva può essere raggiunto attraverso la revisione della politica fiscale fondata sull'introduzione del cosiddetto « conflitto di interessi », che consenta ai consumatori finali di detrarre dai loro redditi beni e servizi essenziali. Ciò consentirà di chiudere un'anomalia che non ha riscontro nell'Unione europea. A questo, comunque, deve affiancarsi la definizione di un nuovo patto fiscale basato sulla certezza e sull'equità dell'imposizione tributaria, attraverso le seguenti misure:

prevalenza dell'imposizione diretta su quella indiretta, invertendo in tal modo la tendenza registrata dal 1997 al 1998, che ha visto crescere quest'ultima dal 12,6 al 15,4 per cento del prodotto interno lordo e la prima scendere dal 16 al 14,4 per cento;

neutralità dell'imposizione rispetto ai cespiti di provenienza dei vari redditi, con la conseguente eliminazione delle aliquote differenziate oggi esistenti in rapporto alla provenienza dei redditi;

introduzione di una imposta sui flussi finanziari destinati ad attività speculative (*Tobin tax*);

introduzione di modifiche circostanziate dell'attuale legislazione, volte a riequilibrare il prelievo fiscale in senso progressivo, che comportino una revisione dell'attuale impostazione dell'Irap nei confronti delle imprese, delle banche e delle assicurazioni - che hanno versato, nel 1998, 13.000 miliardi in meno, nonostante l'obbligo dell'invarianza del gettito fiscale previsto dalla legge istitutiva - e del regime dell'ICI, con l'eliminazione dell'equivoco esistente di un'imposta che colpisce forme di risparmio (prima casa) allo stesso modo di patrimoni immobiliari di varia natura;

impegna pertanto il Governo a:

ridurre le aliquote IVA su beni e servizi essenziali e di prima necessità;

abolire le aliquote predeterminate sui diversi tipi di cespiti con l'allineamento ai redditi, così come avviene per i redditi da lavoro;

introdurre un'aliquota dello 0,02 per cento sull'80 per cento del valore di scambio delle transazioni finanziarie, che comporterebbe un introito prevedibile di 176.000 miliardi;

modificare le aliquote Irap, finalizzandole al recupero dei mancati introiti da parte dello Stato;

esentare dall'ICI la prima casa di abitazione, affinché tale imposta assuma una netta configurazione di carattere patrimoniale;

recuperare l'evasione contributiva;

individuare le risorse necessarie per la ricostruzione dell'intera Jugoslavia a seguito della guerra condotta dalla NATO nei mesi scorsi, attraverso imposte e contributi progressivi che escludano comunque i pensionati e i lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 100 milioni di lire.

non presentare nessun collegato fuori sessione nel corso dell'anno finanziario 2000 e, in particolare, nel settore dell'istruzione e della ricerca, dei servizi pubblici, del patrimonio pubblico e delle della pubblica Amministrazione.

(6-00109). Bertinotti, Giordano, Boghetta, Bonato, Cangemi, De Cesaris, Lenti, Malentacchi, Nardini. Mantovani, Edo Rossi, Valpiana, Vendola.

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003;

considerato che:

per il terzo anno consecutivo le previsioni del documento di programmazione economico finanziaria sono piuttosto ottimistiche, poiché il Governo non sembra tener conto degli effettivi problemi dell'economia italiana la quale, soprattutto negli ultimi tre anni, ha subito un forte rallentamento. Infatti, la crescita media annua del prodotto interno lordo è stata dell'1,2 per cento, rispetto al 2,4 per cento degli altri paesi dell'Unione monetaria. Tale rallentamento è stato provocato, tra l'altro, da un modesto aumento della domanda interna per consumi e per investimenti, causato soprattutto dall'inasprimento del prelievo fiscale oltre che da altri fattori di rigidità;

la realizzazione degli obiettivi previsti nel documento di programmazione economico finanziaria è strettamente legata alla crescita del prodotto interno lordo ed alla riduzione della spesa per interessi connessa alla continua diminuzione dei tassi di interesse. Comunque, la crescita del prodotto interno lordo rimane un'ipotesi in quanto in caso di contrazione della produzione ne risentirebbe negativamente anche il gettito tributario e di conseguenza il prodotto interno lordo, mentre una nuova riduzione dei tassi di interesse appare impossibile, dato che in questi giorni la forte svalutazione dell'euro induce i paesi dell'Unione europea a provvedere prossimamente ad un aumento dei tassi medesimi;

costituisce una ulteriore previsione di difficile realizzazione anche quella della crescita della spesa delle famiglie a seguito di un aumento del reddito disponibile. Infatti, tale previsione è strettamente collegata alla manovra per il 2000, pari a 15.000 miliardi, che vede solamente 3.500 miliardi destinati alle politiche sociali, dei quali 1.000 per mantenere le agevolazioni fiscali esistenti, evidenziando così l'insufficienza di tali stanziamenti per garantire un incremento dei redditi delle famiglie;

sulla credibilità di questo documento di programmazione economico finanziaria incide il fatto che quest'anno, per la prima

volta, è stato introdotto il criterio della « legislazione vigente », in luogo di quello delle « politiche invariate » nella costruzione delle proiezioni tendenziali. Questo nuovo calcolo influenza le previsioni in quanto permette di migliorare i saldi tendenziali per effetto della esclusione di quelle componenti della spesa, quali le spese per investimenti e le spese per il rinnovo dei contratti, finora incluse e che contribuiscono fortemente ad un rialzo dei saldi tendenziali. Pertanto, l'ammontare della manovra correttiva non sarà di 15.000 miliardi, ma sicuramente salirà, in quanto dovranno essere considerate anche le maggiori spese necessarie che sono state escluse ad opera del suddetto criterio;

premesso che:

il Governo si propone di realizzare nel breve periodo una diminuzione del carico tributario, mediante una riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento, un aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico e sgravi tributari per la prima casa, correlata ad un aumento del gettito tributario ed alle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dal recupero del sommerso, misure che comunque si presentano quali strumenti incerti, aleatori ed insufficienti;

nel documento non si ravvisa alcun intervento relativo alla soluzione del problema della « fuga all'estero degli investimenti ». Tale fenomeno deriva, tra l'altro, dal fatto che la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea si è trasformata per le imprese da un presunto beneficio ad un serio problema di sopravvivenza nel mercato, in quanto le medesime imprese sono svantaggiate rispetto a quelle europee, poiché si trovano di fronte ad una maggiore pressione fiscale, a maggiori costi di strutture ad un maggior costo del lavoro ed ad una presenza dello Stato eccessiva ed inefficiente;

ritenuto che:

le risorse destinate alle politiche tributarie e sociali sono di dubbia realiz-

zazione, poiché, nel caso in cui non dovessero essere recuperate le somme previste, tali politiche non potranno essere realizzate e sulle famiglie graverebbe ancora l'effetto del prelievo fiscale forzoso adottato negli ultimi tre anni dall'attuale maggioranza per conseguire i parametri di Maastricht. Tali risorse sono, altresì, insufficienti a ridurre un carico fiscale che ormai ha raggiunto livelli elevati a causa dell'inasprimento del prelievo fiscale, che ha comportato un aggravio della pressione fiscale passata, nel biennio 1996-97, dal 42,6 per cento al 44,5 per cento;

sarà ancora più difficile per il Governo realizzare l'obiettivo di abbassare il rapporto debito prodotto interno lordo, che dovrebbe già essere del 60 per cento, in quanto l'avanzo primario, grandezza a cui lo stesso è collegato, è destinato a diminuire a seguito della perdurante caduta delle prospettive di crescita economica e della impossibilità del Governo di prevedere un nuovo aumento delle entrate a fronte dell'aggravio dell'imposizione fiscale negli ultimi anni;

ancora una volta nel documento di programmazione economico finanziaria si fa riferimento al problema dell'occupazione indicando, in modo sostanzialmente identico al passato, « linee e propositi » senza prevedere, però, strumenti, modalità e tempi per la soluzione dello stesso. Non è necessario scendere in un'analisi particolare, per rendersi conto che qualsiasi sforzo di miglioramento lento e graduale, considerati i tempi di questa maggioranza, appare nettamente in ritardo di fronte all'esigenza di una riforma del mercato del lavoro che deve essere realizzata nell'immediato, in quanto la disoccupazione ha assunto un elevato contenuto strutturale, diventando sempre più difficile assorbirla per il semplice effetto della crescita del prodotto interno lordo e dunque della ripresa economica;

nel documento di programmazione economico finanziaria non si fa alcun riferimento al grave problema della riforma del sistema pensionistico, che invece deve

essere risolto rapidamente ed intelligentemente, poiché le prospettive della spesa previdenziale sono ormai diventate preoccupanti a fronte di un crescente invecchiamento della popolazione;

è inaccettabile, in un momento così delicato dell'economia del paese, continuare a destinare ingenti risorse esclusivamente al Mezzogiorno e considerare lo sviluppo del Sud come una « missione », mentre tutte le regioni, anche quelle più sviluppate, necessitano di interventi immediati per lo sviluppo delle attività produttive e per le infrastrutture. La situazione veramente disastrosa di certi collegamenti — si pensi a Vicenza e a Bergamo — è tale da ridurre la competitività di molte imprese e ciò comporta l'esodo delle medesime, che si registra particolarmente nelle regioni del Nord, verso paesi con sistemi più semplici ed in cui il fattore lavoro ha un'incidenza sul prodotto finito tale da consentire all'impresa di continuare a vivere riacquistando competitività;

per le imprese, soprattutto piccole e medie, questo documento non prevede una seria politica di sostegno e di sviluppo; infatti, nella programmazione per il quadriennio si intravedono solamente « buoni propositi », senza la indicazione di strumenti diretti ad una effettiva riduzione del carico fiscale e contributivo e di agevolazioni anche a favore delle imprese operanti nelle aree del Nord, che costituiscono la forza economica trainante del « Sistema-Paese »;

la previsione contenuta nel documento di rafforzare il patto di stabilità interno, previsto dalla legge n. 448 del 1998, comporterà ulteriori problemi ed aggravii nella gestione delle risorse da parte degli enti locali, che già sono stati fortemente penalizzati dall'assoggettamento al sistema della tesoreria unica, dalle misure in materia di controllo di cassa, dalla riduzione dei trasferimenti erariali, dall'aumento delle spese, che si è verificato a seguito del trasferimento di competenze operato dalle « leggi Bassanini », e si trovano in gravi difficoltà soprattutto in ri-

ferimento alla erogazione dei servizi essenziali. Tutto questo, se non si procede ad una modifica del sistema, comporterà per gli stessi enti la necessità di aumentare le imposte locali da cui deriverà un inevitabile aumento della pressione fiscale;

dal dibattito di questi anni sulla riforma dello Stato in senso federale è emerso che vi è molta confusione in merito al concetto di federalismo ed in particolare in merito alle direzioni dei flussi fiscali di un sistema federale concretamente applicabile alla situazione italiana;

impegna il Governo:

1) a realizzare un vero federalismo fiscale che consenta l'inversione dei flussi di denaro derivanti dall'imposizione fiscale e tributaria, attribuendo direttamente agli enti locali e alle regioni le entrate, senza passare attraverso il sistema delle addizionali e delle partecipazioni, in modo che, a regime e al termine di un piano pluriennale, il sistema « comuni-province-regioni » sia in grado di disporre e gestire almeno il 70 per cento delle imposte e delle tasse pagate;

2) a correggere le previsioni contenute nel documento di programmazione economico finanziaria nell'ambito della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, evitando la prosecuzione degli interventi di tipo assistenzialista e prevedendo, invece, l'incentivazione degli investimenti nelle regioni meridionali attraverso l'istituzione delle « gabbie salariali »;

3) a procedere ad una immediata modifica della normativa in materia di controllo di cassa al fine di evitare eccessive penalizzazioni degli enti locali, i quali devono far fronte ai crescenti costi derivanti dallo sviluppo del territorio e dall'adempimento delle funzioni, sempre maggiori, conseguenti dall'applicazione delle leggi « Bassanini »;

4) a prevedere l'esclusione dal campo di applicazione dell'IVA di tutte le operazioni effettuate dagli enti locali e di quelle realizzate nei loro confronti;

5) a realizzare, nel breve periodo, una riduzione significativa del prelievo fiscale, sia per le famiglie che per le imprese, e soprattutto prevedere, negli interventi per lo sviluppo delle attività produttive, agevolazioni fiscali a favore delle imprese operanti nelle aree del Nord, al fine di promuovere il recupero della competitività delle nostre imprese, consentire alle imprese medesime di continuare ad operare nelle aree nelle quali l'attività produttiva è da sempre localizzata e contrastare il fenomeno, altrimenti inevitabile, della « fuga degli investimenti all'estero », recuperando le risorse finanziarie necessarie attraverso una effettiva riduzione degli sprechi nella gestione dell'apparato pubblico;

6) ad adottare, al fine di procedere ad un rilancio occupazionale, specifici interventi volti a:

riorganizzare in modo coordinato il mercato del lavoro restituendogli la necessaria flessibilità;

ridurre i contributi a carico dei lavoratori dipendenti neoassunti dalle piccole e medie imprese di tutta Italia, e non solo del Mezzogiorno;

promuovere attività ispettive nelle regioni a più alto tasso di lavoro sommerso;

rivedere complessivamente la normativa sulle sottocontribuzioni e sulle contribuzioni figurative, sulle indennità di disoccupazione, con particolare riguardo ai periodi minimi previsti per il bracciantato agricolo ed altre categorie;

snellire le procedure di costruzione e gestione delle cosiddette « Agenzie per il lavoro interinale »;

incoraggiare il lavoro autonomo, incentivando il passaggio di generazione;

semplificare l'iter procedurale per le richieste di accesso agli incentivi pubblici da parte delle piccole e medie imprese, prevedendo la possibilità di scegliere un « pacchetto » di aiuti mirato alle esi-